



**DICHIARAZIONE INTERNAZIONALE PER
 LA COOPERAZIONE, LA PACE E LA FILOSOFIA**

**DICHIARAZIONE INTERNAZIONALE PER
LA COOPERAZIONE, LA PACE E LA FILOSOFIA**

Edizione in lingua italiana

a cura di

Alessandra Macaione

Mariel Vespa

Edizione Scuola ACUto

Roma 2023

Tratta dal testo in in lingua spagnola, francese e inglese pubblicato da Editorial CECAPFI nel 2022 (<https://www.cecapi.com/declaracion.pdf>).

PRESENTAZIONE

Siamo ad un crocevia. Forse il più grande crocevia che l'umanità abbia incontrato finora nel XXI secolo. In mezzo a verità e bugie, "viralizzazioni" ufficiali e non ufficiali sullo stato delle cose, in mezzo a una grande instabilità non c'è dubbio che le nostre vite siano notevolmente cambiate. Gli interessi di grandi società e lo sfruttamento della circostanza, della paura, della paralisi, dell'isolamento nonché l'incremento di un modello di vita più individualistico sono tendenze per lo più innegabili. Ci troviamo in un'epoca che richiede coraggio, intelligenza e adattamento al cambiamento senza cancellare i nostri valori fondamentali. Ci siamo però interrogati noi stessi su questi valori e se essi siano messi in pratica oggi? Abbiamo pensato a quello che vogliamo e che non vogliamo per il nostro mondo degli anni Venti del nuovo millennio per i bambini, per le nostre famiglie, nel campo dell'educazione o del lavoro?

L'iter della stesura di questa "Dichiarazione Internazionale per la Cooperazione, la Pace e la Filosofia" ha comportato prendere contatti con eminenti filosofi di dieci Paesi: Argentina, Uruguay, Colombia, Messico, Stati Uniti, Spagna, Italia, Germania,

Russia e Giappone¹. Sono stati invitati approssimativamente cinque filosofi o pensatori da ciascun Paese per formare così un gruppo complessivo di cinquanta persone. Sono state inviate loro una serie di domande aperte e diversificate con l'invito esplicito di includere altri temi qualora li avessero considerati pertinenti. I colleghi dai vari Paesi hanno così deciso se inviare propri testi in forma individuale o collettiva, formulando così quelle che abbiamo chiamato "Pre - Dichiarazioni per Paese". Dopo che sono state raggruppate insieme le idee provenienti da ciascuna realtà territoriale, le compilazioni sono state restituite nuovamente ai partecipanti di ciascun paese così che essi potessero inviare i propri commenti, correzioni o chiarimenti. Una volta approvato ciascuno di questi testi, è stata preparata la Dichiarazione Finale, nella quale abbiamo incluso le più

¹ Questi Paesi sono stati scelti non perché abbiano una qualche importanza che li distingua da altri ma perché il criterio di CECAPFI International è stato quasi casuale, anche se l'appartenenza a un territorio o ad un altro ci ha aiutato a creare sottogruppi di lavoro all'interno del processo di preparazione della Dichiarazione Finale, fatto che nell'esperienza concreta ha dato via a dialoghi di particolare valore e ad alleanze basate sulla prossimità geografica e su una conoscenza reciproca che già generalmente esisteva. Ciò non impedisce che questa dichiarazione abbia un carattere internazionale né la relativizzazione che si può fare dei "confini nazionali" come criterio di distinzione. In termini generali, possiamo dire che questo non ha generato alcuna distanza o alcun conflitto, e oltre al fatto che desideriamo coinvolgere più nazioni e latitudini nei futuri progetti, esso ha consentito un adeguato sviluppo del presente progetto.

importanti idee di ciascuna Pre-Dichiarazione, cercando di conservare il più possibile persino lo spirito delle espressioni di ciascun testo, evitando ripetizioni e configurando una struttura coerente unitaria. E' stata così messa insieme la presente pubblicazione, che comprende la Dichiarazione Internazionale in Spagnolo, Inglese e Francese, le dieci Pre-Dichiarazioni per Paese e alla fine una breve presentazione su ciascuno dei nostri ospiti partecipanti.

Le tematiche che compongono questo testo sono dialogo, salute, presenzialità, genere, etica e cura, l'importanza della pluralità di idee, società e la costruzione della cittadinanza, ecologia, economia, tecnologia, educazione, filosofia e dimensione della pace: riteniamo che sia un'agenda di temi rilevanti e di grande importanza per il nostro tempo. Quello che è affermato o sostenuto in ciascuna di queste sezioni non è da ritenere una tavola di verità, né rappresenta una posizione rigida e definitiva. Tuttavia, possiamo dire che oggi ciascuno di questi temi ci attraversa e che sono questioni nelle quali ci imbattiamo quotidianamente, sulle quali dobbiamo fermarci e assumerci il compito di prendere posizione.

Dichiarazioni per la pace e la cooperazione sono soltanto placebo che coprono sfruttamento e relazioni sociali violente a meno che non le osserviamo con cura e decidiamo di agire su cosa possiamo fare in questo tempo di Covid19, come

giustamente espresso nella Pre-Dichiarazione degli Stati Uniti. Sebbene la realizzazione di questo lavoro sia di per sé un'azione, dal momento che comporta la volontà di una comunità accademica di cooperare, accettare idee differenti e dialogare, e inoltre ci sia l'accordo sull'importanza di portare avanti un lavoro collettivo sul nostro tempo, tutto ciò non è ancora abbastanza. Le parole qui espresse sono un appello all'impegno e all'azione dei cittadini. Esse richiedono molto più che una lettura oppure una divulgazione bensì implicano il coinvolgimento del nostro ambiente più prossimo per mettere sotto osservazione i nostri stili di vita e fare qualcosa rispetto a tutto ciò. Desidero ringraziare tutte le persone che hanno contribuito a questo progetto, specialmente Patricia Solís Galíndez e Carla Alejandra García di Editorial CECAPFI, William Gourg e Jairo Sandoval per le loro importanti traduzioni, Federico Mana, Paulina Ramírez e Shanti Jones per il loro prezioso lavoro nel correggere il testo, e in modo particolare Sandra Acevedo, che ha seguito molti tra i passi necessari, raccogliendo insieme a me le diverse proposte o discutendo differenti questioni per produrre un unico testo fra così tante e prolifiche idee.

David Sumiacher

Direttore di CECAPFI International

**DICHIARAZIONE INTERNAZIONALE
PER LA COOPERAZIONE,
LA PACE E LA FILOSOFIA**

INTRODUZIONE

Il Covid19 ha coinvolto milioni di vite in tutto il pianeta. Sono in aumento danni economici e patologie psicofisiche, quale esito del confinamento e del brusco modificarsi delle nostre abitudini. Cosa ci attende? Comparirà un'altra forma di immobilità, ad incrementare la paralisi riflessiva e relazionale? Come collegarsi nella dimensione virtuale e cosa resta dell'umano dopo ciò? Cosa possiamo, o dovremmo, fare dal punto di vista filosofico? Vi sono condizioni per la riflessione, per prendere decisioni accurate e per l'uso del nostro diritto alla filosofia. Vogliamo tornare tutti alla normalità, ma cosa è la normalità? Sembra ci sentiamo sicuri, convinti che il nostro progresso scientifico e tecnologico ci protegga dalle nostre ansie. Poi accade l'imprevisto. Una catastrofe sommerge il mondo intero e distrugge numerosissimi esseri umani. Eppure, continuiamo a credere di poter controllare tutto...

Il filosofo ed economista austriaco Otto Neurath dice che siamo come marinai. Quando navighiamo in mare aperto, dobbiamo ricostruire e riparare le barche con lo stesso legname con cui sono state costruite. Viviamo con la responsabilità di rischi e grandi incertezze causate dall'ignoranza, come nell'attuale crisi causata dalla pandemia da Covid19. Crediamo, comunque, che questa sia un'opportunità per utilizzare gli attrezzi a disposizione della filosofia per la ricerca di senso, di alternative, di

forme innovative di coesione: esse considerano la tecnologia e l'economia come *prodotti al servizio dell'umano*, non il contrario. Piuttosto che mantenere un atteggiamento difensivo, consideriamo necessario essere reattivi dalla posizione di un'attenta riflessione critica e creativa. In questo modo, il filosofare contribuisce al dialogo sociale che porta a discernere e comprendere la realtà senza precedenti che stiamo affrontando. Considerata da Georg Wilhelm Friedrich Hegel come la "Nottola di Minerva", che inizia il proprio volo al crepuscolo - quando il sole è già tramontato, la filosofia apparirebbe quando il processo di civilizzazione si è compiuto. Ciò significa che il suo compito è spiegare il reale, piuttosto che trasformarlo ("invece di trasformarlo" come notoriamente afferma Karl Marx). Oggi, la filosofia vive un interessante processo storico nel quale essa può offrire le proprie riflessioni, i propri strumenti e metodi per aiutare le persone a vivere con l'emergenza sanitaria che ci sfida. Può trasformare la visione degli individui nella gestione dei numerosi problemi generati dalla pandemia. Questa Dichiarazione Internazionale intende unire entrambe le strade.

DIALOGO

La chiusura totale che abbiamo vissuto ha fatto esplodere la solitudine che caratterizza le città. Ha polverizzato il contatto tra persone ed esacerbato una crisi della conversazione iniziata

qualche decennio fa. Lo scambio di idee e storie, un tempo così familiare, è stato sostituito dall'immediatezza dei messaggi. Ciò permette nuove forme di violenza che scaturiscono dalla facilità nel fornire risposte irrazionali. Nel dialogare, le persone e le idee si trasformano in interessanti contro-poteri. Il dialogo filosofico promuove l'ascolto, la tolleranza dei diversi punti di vista, l'analisi attenta e riflessiva delle differenti argomentazioni, decisioni più condivisibili ed attente che favoriscono il raggiungimento di una democrazia deliberativa e solidale, con giustizia sociale. Così, questo dialogare rinnova la propria importanza oggi. Le filosofie di popolazioni native ed indigene, costruite sul "noi" piuttosto che sull' "io", così come su una struttura assembleare, costitutivamente permettono la creazione di processi di pace al di là delle circostanze e dei contesti. Esse attuano questo compito sostanzialmente attraverso l'utilizzo del dialogo e l'ascolto attivo. Il dialogo implica l'ascolto che richiede silenzio ed una relazione con le parole dette.

L'importanza del dialogo sta nella sua capacità di riconoscere che le domande di una persona non sono solo individuali, ma condivise. Attraverso il dialogo, le persone possono comprendere che un problema può essere considerato all'interno di un contesto più ampio. Generalizzando una situazione individuale, possiamo realizzare che la crisi emergente non è risolvibile senza profondi cambiamenti culturali e sociali. Possiamo

vedere come ciascuno abbia la capacità di essere responsabile e comprendere i fattori esterni che concernono tutti.

Prendiamo il caso della salute. Tra una gran varietà di scelte per beneficiarne, siamo noi coloro che devono decidere, alla fine, quali strumenti realmente vogliamo utilizzare. Dobbiamo essere in grado di valutare le ragioni per fare qualche cosa, formulare le nostre idee riguardo alle nostre scelte. Ed abbiamo il discernimento per saper prendere le decisioni migliori. La filosofia può aiutare collaborando alla costruzione di uno spazio di dialogo e nella comprensione delle differenze e dei conflitti tra persone e Paesi. Poiché non è di parte, non pratica ideologie settarie ed ha alcuni “principi organizzatori”, aiuta a formare una razionalità intersoggettiva. Sostiene anche un pacifico scambio tra le diverse posizioni intellettuali. Supporta la ricerca di elementi comuni ed interessi condivisi relativamente alle differenze economiche, sociali e culturali.

Una filosofia che collega intuizioni e pensieri può unire le diverse parti dell'essere, creando legami reali e riunendo persone che vivono in Paesi diversi (talvolta anche nemici). Soprattutto in questi tempi di faticosa ricerca, abbiamo bisogno di dialoghi sulle nostre prospettive future. Poiché questi dialoghi possono coinvolgere persone di tutto il mondo, devono essere pensati come *poliloghi*.

Spesso, la nostra filosofia consta semplicemente di studi scolastici monologici. Questo non consente di comprendere ed accettare la posizione dell'Altro, che richiede empatia e una restituzione emotiva. Quando una persona realizza il proprio diritto a praticare la filosofia, acquisisce la possibilità di pensare criticamente, di effettuare interpretazioni multilivello, e, attraverso il dialogo, di sentire punti di vista fundamentalmente diversi in diversi contesti.

SALUTE

La società del XXI secolo non è pronta ad affrontare la questione della malattia e della morte. Questo è il motivo per cui l'invasione dei media e della statistica sperimentata dal 2020 ha creato uno stato di terrore e di tedio. La questione della salute dovrebbe essere riconquistata filosoficamente nelle accademie e nell'insegnamento filosofico. La paura, la sofferenza e la morte ci hanno semplicemente indotto a pensare alla nostra debolezza come esseri umani di fronte a situazioni da cui non possiamo sfuggire. La filosofia, però, è un *pharmakon* (un rimedio). Di fronte alla malattia, le filosofie ellenistiche ci hanno proposto di pensare alla brevità della nostra contingenza fisica e l'analisi oggettiva delle origini delle nostre angustie. Una formazione filosofica per comprendere come gestire la sofferenza è la base stoica ed epicurea per rimedi fisici e psicologici volti ad una

personale autarchia e ad un moderato godimento di piaceri accessibili.

Dal punto di vista politico, i governi devono anche adottare adeguate misure affinché il diritto alla salute sia riconosciuto nella Costituzione di ogni Paese e tutti i cittadini abbiano equo accesso ad un servizio sanitario di qualità. Il diritto alla salute non può dipendere dalla situazione economica e sociale del singolo. La pandemia ha, tuttavia, portato nuove forme di discriminazione, basate sull'ineguaglianza. Per molte persone, essere vaccinate non dipende da una decisione, ma dal luogo in cui vivono e da come sia l'accesso vaccinale in quel luogo. Questo nuovo tipo di discriminazione può adesso essere effettiva nel mondo. È il caso dell'Unione Europea, dove i cittadini non vaccinati, o quelli vaccinati con "determinati" vaccini, possono non essere autorizzati a varcarne i confini. Se i cittadini non hanno libero accesso ai vaccini, non potranno esercitare il proprio diritto alla libertà di movimento. Un'altra forma di discriminazione risiede nell'accesso agli spazi pubblici. Mentre i vaccinati sono liberi di muoversi ovunque, le persone non vaccinate vedranno ristretto il proprio diritto a coesistere. Le discriminazioni sul lavoro sono un'altra faccia della segregazione che si esplica nella limitazione del diritto al lavoro, accessibile solo ai vaccinati.

PRESENZIALITÀ

L'essere umano è un mammifero che ha bisogno di vicinanza, contatto e calore da parte degli altri esseri umani. È un essere relazionale e conviviale. L'attuale "fascinazione tecnologica" in cui viviamo è arrogante e disumanizzante. La distanza comunicativa risparmia risorse economiche e sforzi personali in viaggi e spostamenti, ma non risolve il bisogno di esperienze in presenza, con esseri umani gli uni di fronte agli altri; non è in grado di raccogliere la complessa rete di segnali cognitivi ed emotivi che il dialogo diretto porta². La tecnologia minaccia l'umano quando dimentica il bisogno di legami affettivi, non riconosce le interazioni corporee, distanzia l'umanità dal mondo della vita e della natura - come il pensatore giapponese Tsunesaburo Makiguchi sostiene. La presenzialità resta insostituibile perché abbiamo bisogno di sguardi, gesti e corporeità. Ciò in riferimento alla valorizzazione della nostra realtà vitale e biologica, alla possibilità implicita nel rischio dell'incontro.

Gli incontri faccia a faccia non solo permettono di sentire ciò di cui parla la persona, ma mettono anche in contatto con le emozioni e con altri segnali non verbali che possono essere anche

² Questa dichiarazione non contraddice il grande valore che la tecnologia e la realtà virtuale possono avere. Tuttavia, la presenzialità è un aspetto imprescindibile e insostituibile. Si veda la sezione relativa.

più importanti delle parole. Vediamo una persona come un'unità. La tecnologia e la dimensione virtuale, in sé, tagliano fuori gran parte di chi siamo, sebbene ci permettano di acquisire tante informazioni e contatti. Considerare tutto questo come risposta ad una situazione di emergenza è molto diverso dal sostituirlo alla nostra presenza fisica e al faccia-a-faccia in una realtà concreta, come spesso si pretende oggi. La presenzialità è un imperativo per non eliminare la percezione dei visi che parlano, delle voci che si intrecciano, della vicinanza dei corpi e delle singole esperienze apprezzate nel proprio apparire. Nell'ambito dell'educazione, la classe condivisa permette la comunicazione tra i corpi, gli sguardi, i gesti: la comunicazione accresce il processo di insegnamento ed apprendimento. La scuola, quale spazio pubblico, ha un insostituibile valore etico e politico. Permette di entrare in un legame di polifonia di diversità. Apre l'opportunità del confronto con gli altri e di rivedere criticamente i nostri pregiudizi. Rende possibile la ricognizione del dissenso e la sua legittimità. Senza negare il valore della tecnologia, un'eccessiva sua intermediazione durante il distanziamento sociale potrebbe distruggere la fragile protezione dell'umano.

GENERE

L'attuale crisi pandemica ha avuto un impatto sproporzionato sulle donne, sulla comunità LGBTQ+ e sulle persone svantaggiate, come i migranti temporanei, i carcerati - soprattutto donne - e le persone con disabilità. Rendere visibile il corpo significa fare conto sulla sua dis/apparizione e sulla sua indispensabile presenza. Senza dubbio, alcune persone hanno anche una percezione opposta: il totale compiacimento della sua mancanza e della sua assenza. La pandemia ha reso evidente l'enorme diseguaglianza di genere, di classe, di etnia nel modo in cui il corpo appare o scompare - per alcuni gruppi - nell'attuale emergenza.

In molte delle nostre società, le donne si occupano della famiglia. Con la chiusura delle scuole, l'accudimento degli anziani, il carico emotivo nella salvaguardia del benessere sono tutti pesi che ricadono su di loro. Le donne rappresentano anche un'importante percentuale di chi lavora in settori non ufficiali; quindi, vivono anche pesantemente la precarietà nella mancanza di servizi sanitari pubblici. Vogliamo mettere in luce il corpo di uno di questi gruppi che non ha potuto attutire il confinamento né con la tecnologia né con visite né con passeggiate né con altre attività. Un gruppo il cui corpo è stato catturato in un triplice modo (il confinamento, la mancanza di visite e di attività). Intendiamo i corpi delle donne in carcere che sono

private anche delle minime condizioni igieniche - spesso difficili, anche solo per lavarsi le mani. Ciò mostra società che non sono in grado di estendere le proprie relazioni e la protezione a chi maggiormente ne ha bisogno. Sono società ancora a metà strada del cammino per la costruzione solidale della pace e dell'equità.

ETICA E CURA

La filosofia dovrebbe agire con la lucidità dei propri fondamenti, interrogando il *modus operandi* nella pandemia che non tiene conto delle differenze, delle fragilità, ma neanche della possibilità di una vita dignitosa per tutti. Bisogna tenere in considerazione le contraddizioni che la salute e le misure di biosicurezza hanno comportato per le persone morte di Covid19 e le difficoltà di superare eventi culturali di lutto e per accompagnare i defunti. Non esiste, però, la "libertà responsabile" se una persona non gode delle minime condizioni di vita per poter avere cura di sé. Libertà e responsabilità sono due categorie che ci hanno molto interrogato in questo periodo. Simone Weil insegna che la libertà è il nutrimento indispensabile per l'animo umano. La libertà consiste nella possibilità di scegliere. Purtroppo, l'abbiamo interpretata come una proprietà privata, pensando di poter fare qualsiasi cosa vogliamo. Il problema dell'essere umano consiste nell'autentico esercizio della libertà.

Martin Heidegger, in *Essere e tempo*, descrive l'autenticità come "appropriazione di sé". L'autenticità si raggiunge nella misura in cui una persona si appropria di sé: più un uomo è se stesso, più è autentico. Forse, piuttosto che tornare alla normalità, dovremmo riscoprire la nostra propria autenticità. Il filosofare mette esperienze e sensazioni esistenziali, sentimenti ed immaginazione al centro di una costruzione continua del reale e promuove un'autentica e creativa libertà interiore.

La disillusione di un'implicita ingenua fede nella costante evoluzione della specie comporta, a propria volta, un'implicita filosofia della natura umana. In molti modi, quindi, dichiarazioni per la pace e la cooperazione restano mere banalità che mascherano le relazioni sociali violente e di sfruttamento, e rimarranno tali, se non guardiamo davvero ad esse e, quindi, decidiamo di agire su ciò vediamo in questo periodo di Covid19. Saremo in grado di farci carico della nostra precarietà e diventare responsabili per il nostro essere nel mondo? Una filosofia che non tocca il mondo di emozioni e sensazioni ed il fondo della nostra oscurità, è impotente ed insignificante per metà delle persone. Taglia fuori chi ha perso la propria integrità e non la cerca più. Per rispondere a questa situazione, emerge un dovere etico: l'imperativo della cura. Per prevenire, ridurre o mitigare il danno e gli spazi di vulnerabilità, dobbiamo fare attenzione, prenderci cura, non arrecare danno e tutelare. Prendersi cura si riferisce

a tutte le attività che compiamo per mantenere in vita e riparare i nostri corpi, le nostre relazioni ed il nostro ambiente. In questo, coltiviamo quella complessa rete di interdipendenze che sostiene la vita umana e non umana. Gli antichi filosofi praticano esercizi spirituali, come giustamente insegna Pierre Hadot. Il cuore di queste pratiche è diventare consapevoli della nostra finitudine. Essa ci posiziona nel qui ed ora, in modo che la vita, più che estensiva, sia intensa e piena, vissuta nella sua completezza; in modo che il senso e l'esistenza si combinano insieme e noi non sprechiamo il tempo, acquisiamo significati, obiettivi, gioia: affermiamo la vita nel suo divenire.

PLURALITÀ DI IDEE

I provvedimenti presi contro il Covid19 ci portano ad interrogarci e, spesso, a riconcettualizzare le nostre idee su molti temi: felicità, significato della vita, spiritualità, comunità, etnia e genere; salute, natura e scienza; comunicazione multiculturale, tecnologia, potere e privacy; responsabilità d'impresa individuale e sociale, etiche professionali; virtù e deontologie; libertà, uguaglianza e giustizia. Soprattutto, il dialogo necessario per riferirsi a queste istanze deve essere interculturale e interdisciplinare. La cooperazione tra diverse discipline è un elemento fondamentale dell'attività filosofica, che aiuta a creare spazi di reciproco riconoscimento e di ampio consenso razionale per

affrontare la pandemia. Un requisito essenziale per una società sana e democratica è l'esistenza della libertà di coscienza: di pensare, di formulare interrogativi, di dubitare e dissentire. Si tratta della libertà di vivere senza paura. Non è questione di dare consigli ai decisori politici, di diventare filosofi re o despoti illuminati. È necessario recuperare un dibattito plurale, dialettico, pubblico e costante. Censurare, patologizzare, criminalizzare la critica è segno di ignoranza e di paura della democrazia.

SOCIETÀ E CITTADINANZA

Ai nostri giorni la dominazione coloniale continua con nuove modalità che includono relazioni di dipendenza e di colonialismo interno. La pandemia e la polarizzazione fra paesi e popoli poveri e ricchi sono il risultato del modello di civiltà capitalista. Durante il Neolitico, nomadi itineranti e instabili riuscirono a stanziarsi ergendo recinzioni e innalzando muri - ciò che la civilizzazione rende possibile e necessario. Nel diciottesimo secolo la borghesia abbatté il sistema in filigrana della società divisa in classi, spianando la strada più tardi per uno stato nazionalista e uno socialista, chiamando in causa infine gli agenti di Leviatano e di Behemoth. Il tratto distintivo della moderna civilizzazione capitalista è il dominio e lo sfruttamento della natura e dell'uomo per incrementare e concentrare ricchezza. Questa è la pseudo razionalità del modello di civilizzazione del

quale noi soffriamo e che ha condotto la maggior parte dell'umanità a povertà sub-umana, a guerre, allo sfruttamento predatorio di popoli e natura; si esprime anche nella diffusa violenza delle armi, la militarizzazione della polizia, la violenza gratuita contro popolazioni non-bianche, indigene, e la rapida svolta verso un populismo autoritario di destra.

Se “gli stati di emergenza” si estendono sempre senza chiari limiti sotto modelli mutevoli e costruiti verticalmente, è tempo per la società di interrogarsi circa la loro rilevanza. Fallire in questo può condurre a nuove forme di discriminazione e all'installazione di “sorveglianze biopolitiche” che operano permanentemente, come afferma il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han e come stiamo cominciandone a vedere in varie forme. Oggi l'Altro è il virus; domani saranno le persone ammalate; dopodomani le persone che hanno uno stile di vita diverso, una visione del mondo differente. Il sentiero da seguire deve essere politico e, quindi, etico. Esso deve considerare i valori della libertà come realizzazione personale e collettiva, dell'egualianza dei diritti come una condizione di tutti i diritti, e della solidarietà come una ricreazione pluralistica della differenza. Abbiamo bisogno di un dialogo tra filosofi di diversi paesi, fra filosofi e persone di vari ambienti sociali. La filosofia dovrebbe andare oltre le mura dell'Accademia, verso le città.

Oggi è tempo di ripensare come gli aiuti sono utilizzati in generale per rinforzare i più deboli (individui, paesi o aree geografiche) e anche a livello di popolazione (i più anziani come i più colpiti o i bambini a causa della difficoltà di comprendere la situazione). Adesso la questione è diventata tanto più imminente: se è giusto continuare ad accettare queste perdite come *shikata-ga-nai* (in giapponese), ovvero come ciò che “non può essere evitato”. Dialogo e collaborazione sono necessari e auspicabilmente la pratica filosofica può offrire una base per questo. Di fronte a questa crisi globale abbiamo bisogno di un nuovo paradigma di civiltà basato sulla concordia e sulla solidarietà fra individui, popoli e nazioni in condizioni di equità sociale, così pure come di rispetto e armonia con la natura e con il cosmo nel suo insieme. In questo modo è possibile riorientare il nostro sviluppo verso il bene comune, la *eudaimonia*, il ben-vivere (*Lekil Kuxlejal* in Tsotsil) di tutto il genere umano. In questa occasione della nostra *Dichiarazione Internazionale per la Cooperazione, la Pace e la Filosofia*, vorremmo sinceramente impegnarci a sostenere l'avanzamento dei diritti umani e della democrazia, così come pure la protezione dell'ambiente della Terra e incoraggiare qualsiasi azione non violenta intrapresa per portare la pace nel mondo. La sfida filosofica finale per individui, gruppi, organizzazioni e governi, sottostante a tutte le molteplici crisi filosofiche aggravate dalla pandemia di Covid19, è imparare

come ascoltare meglio, comprendere e rispondere a tutti quelli che implorano, sia in senso letterale che metaforico: “Io non posso respirare”.

ECOLOGIA

Come punto di partenza possiamo considerare il concetto di *rispetto* in tutta la sua ampiezza e profondità. L'uso, abuso e disprezzo con cui trattiamo il nostro ambiente naturale, animale o vegetale, è una chiara mancanza di rispetto. Il nostro ambiente è una priorità dal momento che esso è la condizione vitale per la nostra esistenza individuale e di specie. Fra gli esseri viventi non ci sono mondi totalmente separati. Questi mondi, reciprocamente giustapposti, si intersecano l'uno con l'altro in molti modi: fisicamente, biologicamente, eticamente, etc... Le complesse emergenze che fronteggiamo sono radicate in una visione della vita che considera gli esseri umani indipendenti e isolati sia dalla natura sia dai propri simili. Di conseguenza, un'etica per un mondo in stato d'emergenza deve focalizzarsi sulla cura necessaria per rispondere alla nostra essenziale condizione di vulnerabilità ed eco-interdipendenza. La nostra sopravvivenza sarà possibile solo dalla prospettiva di un'etica biocentrica e di una politica che rispetti i cicli naturali e l'ecosistema globale.

Molti di noi si rendono conto che i disastri naturali che stiamo affrontando hanno le stesse radici antropogeniche di questioni sociali come disparità territoriali, degrado ambientale e divario tecnologico. Siamo con gli altri e con la natura come un altro e insieme costituiamo un noi comune. Negare ciò comporta distruggere noi stessi: è la “irrazionalità del razionalizzato” cui si riferisce il tedesco Franz Hinkelammert. Per questo, ciò che neghiamo o discriminiamo (natura e altri esseri umani) ritorna sotto forma di sofferenza, morte e distruzione. È la fatua, ma persistente, illusione cartesiana di “diventare signori e padroni della natura”. È necessario cambiare il pensiero tradizionale, binario e oppositivo, in un nuovo paradigma che affermi l'essenziale appartenenza degli esseri umani al mondo vivente, in un legame di continuità e comunità. Stiamo parlando di rischi sistemici esacerbati dalla caratteristica velocità dell'era degli umani o antropocene. La sfida è imparare a soffrire e gioire con la natura, come sottolineano gli Yanomami del Sud America, e apprendere l'abitudine di far visita giornalmente al *campo*, come fanno i Tojolabales in Messico e Guatemala.

ECONOMIA

L'attuale crisi è stata aggravata da un modello centrato su profitto speculativo e consumo incontrollato, incentivato da una specifica configurazione di capitalismo. Questo modello deve

essere radicalmente modificato. La giustizia sociale è la condizione per il dialogo. Così come dobbiamo combattere per sopravvivere, allo stesso modo è molto difficile esigere calma, considerazione e predisposizione per la costruzione pacifica di coesistenza. Ci sono molte tensioni che devono essere risolte. La crisi che stiamo sperimentando sta creando nuovi spazi di discriminazione e perfino di violenza. Molti governi lasciano la distribuzione dei vaccini e la cura dei più vulnerabili in mano alla legge del mercato. Gli interessi corporativi dei professionisti coinvolti, l'eccessiva motivazione al profitto delle compagnie farmaceutiche e le macro-politiche mettono un cittadino con poca possibilità decisionale in balia della convenienza dei mercati, a dispetto dei discorsi. La carenza di infrastruttura tecnologica e di risorse Internet per il lavoro a distanza e per l'educazione virtuale è stato un altro problema esacerbato dalle circostanze di diseguaglianza sociale. La domanda che costantemente dobbiamo porci è: quale ruolo può giocare la filosofia nel mostrare come capitalismo, razzismo, patriarcato, imperialismo, eccetera, negano la vita? Come possono essere negate queste negazioni e come possiamo coltivare relazioni che consentano a tutti noi di fiorire?

TECNOLOGIA

Grazie alla tecnologia abbiamo l'opportunità che il filosofo offra il proprio parere e fornisca formazione a persone distanti anche centinaia o migliaia di chilometri. Il dialogo on-line, inoltre, può connettere individui su scala mondiale e costituire un'utile opportunità per riformulare una questione da una prospettiva fondamentale. Possiamo condividere le difficoltà che sorgono ovunque nel mondo attraverso il dialogo filosofico on-line. Ci sono anche molte persone che si sono sentite in difetto o annoiate per non essere in grado di stabilire contatti diretti. Potrebbe però essere interessante se, invece di eliminare la noia, scacciandola via, potessimo assecondarla quando essa ci opprime, immergerci in essa, andare fino in fondo, esplorarla e metterci dentro essa. Il tempo non strutturato è spesso il solo modo per esplorare il nostro mondo interiore; è l'inizio della creatività. Questi minuti e queste ore monotone sono una sorta di sfida per una persona in crescita, una spinta a trovare la nostra vocazione, a esplorare le nostre inclinazioni e i talenti, e a percepire il mondo come un intero.

Isolamento e tecnologia ci consentono tali cose, ma dall'altro lato la tecnologia irrompe nelle nostre relazioni che da duali divengono triadiche: la tecnica interviene come uno strumento della relazione tra soggetti impegnati nel filosofare. In tal modo, possiamo perdere il contatto con emozioni e sentimenti che

vengono dalle relazioni dirette faccia a faccia. Davanti allo schermo, perdiamo la corporeità e la sua presenza vitale, la qualcosa rende molto più difficile sviluppare empatia. Siamo “cervelli in una vasca”? No, altrimenti non potremmo fare questa domanda, né alcun'altra domanda filosofica, dal momento che il pensiero coinvolge i nostri corpi. Dobbiamo, quindi, spostare la nostra attenzione dall'ontologia della tecnologia all'etica e alla politica. Dobbiamo chiederci varie domande: in che modo, per quali scopi e da chi è controllata monopolisticamente la tecnologia? Quali fattori socio-economici trasformano la tecnologia in un problema?

La "metamorfosi digitale" non sembra essere solo un rischio o un vantaggio da affrontare. Uno dei compiti principali della filosofia è quello di porre l'*homo digitalis* sotto un livello di esame superiore a quello che possono offrire i concetti di *utopia* e *distopia*. Siamo nel *mondo degli integratori* che possono essere maneggiati dall'*utente* di questo coraggioso nuovo mondo dove l'individuo, nel processo di ricerca della propria libertà, aumenta la distanza tra le persone e accelera la distanza tra paesi e culture. Virtualità e tecnologia sono sempre un rischio per l'umanità, se non abbiamo la conoscenza per la loro corretta utilizzazione. Con il termine “conoscenza” ci riferiamo a tutti gli aspetti etici e alla capacità di discernere nel rispetto del valore umano, allorché si utilizzano questi strumenti in favore di terzi o di se stessi.

La tecnologia sarà sempre benefica quando la si sarà impiegata intelligentemente per avvicinarsi alle reali fonti d'informazione e se sarà stata considerata un aiuto complementare per le altre discipline.

EDUCAZIONE

Una delle sfide che abbiamo affrontato durante il Covid19 è stata la chiusura di migliaia di scuole a tutti i livelli di istruzione. L'isolamento al quale sono stati costretti milioni di bambini e adolescenti, lontani da compagni ed insegnanti, è stato senza precedenti. Le conseguenze emotive e psicologiche, in aggiunta alla dispersione scolastica di migliaia di studenti, sono solo alcune delle conseguenze che saremo in grado di vedere con il passare del tempo. In conseguenza di ciò, l'insegnamento, la diffusione ed il lavoro della filosofia hanno cercato di includere nel curriculum in classe o negli eventi filosofici temi come stoicismo, cinismo, epicureismo e altre tradizioni orientali (Buddismo, Taoismo, esercizi spirituali) come supporto e accompagnamento dinanzi a queste avversità. Ci sono temi come quello della morte e delle crisi che sono utili ad accompagnare i nostri bambini nello sviluppo della propria autonomia; la riflessione sulla negoziazione del conflitto; l'etica della non violenza e la cultura della pace; lo sradicamento della violenza di genere;

anziani e bambini; la consapevolezza dell'impatto sull'impronta ecologica che ha comportato lo stop di molte attività, in modo positivo per l'ambiente e con animali non-umani; il counseling e l'orientamento filosofico, fra gli altri.

Una scommessa in favore dell'educazione è una scommessa per un modello di società. Tutti noi abbiamo il diritto ad un'educazione filosofica che sia estesa dall'infanzia fino alla vecchiaia. Le molteplici tradizioni storiche del filosofare sono concordi nel ritenere che la filosofia debba essere presente nell'educazione al fine di costruire un mondo più libero e più giusto. Data la complessità del nostro tempo, la filosofia è una scuola di libertà che ci aiuta a creare uno spazio comune fra tutti noi, nel quale ciascuno riconosce il valore dell'altro, in uno spirito di solidarietà. Nel mondo moderno ci sono troppi soggetti interessati a catturare l'attenzione dei bambini, a intrattenerli superficialmente: essi perdono, così, l'importante abilità di mettersi in contatto con se stessi. I bambini dovrebbero imparare a capire cosa è il tempo libero e che cosa se ne può fare. Come occuparlo, come condurlo, come distribuirlo, come scegliere le attività più adatte? Se non impariamo durante l'infanzia, quando lo faremo? Il dialogo filosofico può avere un ruolo importante in quest'ambito: insegna non soltanto a parlare, ma anche ad ascoltare, mostrando che in una disputa ricercare la verità è più importante che *vincere*. La nostra sfida ora è costruire curricula

che incentivino il rispetto multiculturale e un apprezzamento globale della comune umanità. Filosofi in tutto il mondo dovrebbero valutare l'opportunità di contribuire allo sviluppo di curricula così universali e dei loro metodi integrativi.

FILOSOFIA

In tutto questo, la filosofia gioca un ruolo importante nel promuovere l'analisi del bisogno di incrementare eguaglianza, solidarietà e educazione alla pace nel mondo, superando i conflitti politici e sociali che, a causa della pandemia e delle sue possibili conseguenze, rimangono sullo sfondo. Dobbiamo lavorare per la creazione di una cultura della comunicazione e di un criticismo costruttivo. Le premesse della filosofia, le sue categorie e valutazioni, ci consentono di conoscere, ordinare, classificare, dare priorità, interpretare, decidere, agire sul mondo, su noi stessi e in relazione agli altri. Inoltre, ci consentono di metterci a distanza da quello che è il dato, di elevarci al di sopra dello stato di normalizzazione indotto dalla consuetudine, di produrre un'analisi critica e immaginare alternative. Anche i filosofi hanno un compito da svolgere: promuovere abitudini riflessive che ci consentano di allargare i nostri orizzonti e le nostre prospettive; di soffermarci su temi che non sono considerati una priorità nell'informazione che consumiamo, elaborando con più attenzione quello che riceviamo; di mettere a nudo un

ragionamento che non ha una giustificazione consistente. E aiutarci a pensare a possibili alternative a quello che si presenta come ineluttabile.

Possiamo abdicare a questa responsabilità? Chi fa filosofia dimostra con il suo esempio quale tipo di cura ciascuno dovrebbe mostrare all'altro. L'insegnante-filosofo non informa, non prescrive o guida, ma sostiene un processo di sviluppo, come un giardiniere che crea un ambiente favorevole perché la pianta cresca autonomamente e produca i migliori frutti di cui è capace. Tutti questi cambiamenti sono legati ad una trasformazione nei modi di fare filosofia, e delle più classiche e isolate attività filosofiche con tutte le loro conseguenze. In questo modo, la pratica filosofica tende a lasciare da parte o a considerare solo parzialmente ogni contenuto e dottrina del passato, anche le proprie e quelle ben fondate, per cercare ed elaborare ancora e ancora, insieme con altre persone, nuove concezioni, nuove visioni del mondo, capaci di essere più inclusive e più rispondenti al mondo che cambia e alla globalizzazione della cultura. A questo proposito, la grande diffusione e l'incremento della pratica filosofica sono insieme un presupposto di coesistenza pacifica e uno strumento per produrla. Quindi noi operatori filosofici auspichiamo tale incremento e diffusione, e ci appelliamo a tutte le Istituzioni e ai Governi affinché promuovano la pratica filosofica fra i loro cittadini, in tutto il mondo.

DIMENSIONE DELLA PACE

Dobbiamo essere sufficientemente realistici per riconoscere che non c'era un mondo idilliaco pre-Covid al quale possiamo ritornare né ci sarà un perfetto mondo post-Covid che noi possiamo creare adesso. Tuttavia, la filosofia ci fornisce elementi per la costruzione di una società pacifica perché ci consente di comprendere che la vita è contingenza, che niente è dato per certo, che anche nell'incertezza è necessario pianificare e prendersi cura, che, altrimenti, la vulnerabilità aumenta esponenzialmente e subentrano l'ingiustizia, la mancanza di opportunità e la diseguaglianza come realtà ineliminabili. Durante questa pandemia, il mondo ha visto un'impennata nelle violazioni delle libertà civili, tra cui la violazione del diritto di parola, la censura dei media, la sorveglianza illegale, l'assassinio di giornalisti, la brutalità della polizia, il razzismo, i crimini di odio, i tentativi di bloccare libere elezioni, lo smembramento di famiglie lungo i confini, il trattamento ingiusto di migranti, inclusi donne e bambini, il militarismo e la violenza.

Nel mezzo di questa crisi, la comunità scientifica ha anche mostrato cooperazione, sequenziando il virus, fornendo informazioni e strumenti a protezione della comunità. Con il peggioramento delle crisi sociali la filosofia diventa ancora più indispensabile. Così è auspicabile la creazione di reti tra individui, gruppi e istituzioni, sia in campo sociale che in quello filosofico

accademico. La cooperazione è un elemento essenziale per costruire nuove società pacifiche nel XXI secolo. Inoltre, i nostri più grandi filosofi hanno sempre riconosciuto che una pace mondiale non è semplicemente assenza di conflitto lungo famosi boulevard o nei “vicoli del mondo”. Per usare una frase di Martin Luther King, pace è “presenza di giustizia” e, dobbiamo aggiungere, la sua estensione negli ambiti che abbiamo elencato.

CONCLUSIONE

La filosofia ha un impegno inalienabile per la costruzione di un nuovo paradigma, ma per compiere tale missione è necessaria una sua radicale trasformazione a livello mondiale. Questa trasformazione può prendere posto soltanto attraverso un ampio dialogo multiculturale e transdisciplinare, in base a un principio di equità epistemica tra le varie forme di conoscenza e di saggezza, tali da rompere le vecchie e rigide strutture gerarchiche prevalenti nel mondo accademico odierno. L'umanità adesso si trova come Ercole a un crocevia: sapremo scoprire il difficile, impegnativo e imponente percorso che ci renderà abitanti del mondo, insieme fratelli, sorelle, bambini del pianeta blu? Noi speriamo che l'educazione in tutti i posti dove è praticata assuma questo compito di contro-potere capace di compensare la deriva tecnologica e mantenere sveglia la

consapevolezza e l'attenzione sui limiti e le possibilità umane. Tutto questo ci avvicina a cercare una visione ecologica di sostenibilità, avendo conoscenza e cura di noi stessi, e sviluppando una coesistenza pacifica.

C'è così tanto da fare. Parte di questo lavoro è accompagnare i cittadini nella riflessione e nell'appropriazione delle risorse artistiche, dei lavori estetici, delle produzioni letterarie e dei testi di filosofi e umanisti che forniscono speranza e calma nei momenti d'incertezza. Dobbiamo sfruttare il contributo della filosofia per incrementare i diritti umani. È importante leggere la storia, guardare film e documentari sull'Olocausto, sul Myanmar, sul Sudan, sulla difficile condizione degli Uiguri; promuovere marce non violente durante le proteste sociali, eleggere politici intelligenti, umani, coraggiosi; pronunciarsi, dare voce, resistere, aiutare a delineare un domani migliore. Perseguiamo il diritto dei cittadini a preservare e incrementare spazi di conversazione, i "luoghi del discorso" nei quali la vita è quotidianamente attraversata da etica, politica e filosofia. Di fronte alla presenza dell'oblio, noi dobbiamo registrare cosa è accaduto nelle nostre menti e trasmetterlo alle nuove generazioni al fine di correggere l'atteggiamento verso la natura (gli indigeni, come facevano i nostri antenati, chiedono il permesso alla madre Terra per coltivare i terreni e noi dovremmo fare lo stesso). Non dovremmo soprattutto difendere gli esseri umani fatti di

sangue, ossa, ragione e sentimenti di fronte al dialogo solitario? Non sarebbe meglio permettere ad altre voci e ad altri significati di entrare nella vita per arricchire il nostro soliloquio dinanzi alla morte? Non sarebbe forse il caso di rivalutare la meraviglia dell'esistenza, anche se è "solo un poco qui" come dice il grande pensatore azteco Nezahualcóyotl in una poesia?

Questa “Dichiarazione è basata sulle idee di:

Adriana María Arpini (Universidad Nacional de Cuyo - INCIHUSA, CONICET, Argentina), Alejandro Moreno Lax (Universidad de Murcia, España), Ambrosio Velasco Gómez (Universidad Nacional Autónoma de México, México), Andrea Diaz Genis (Universidad de la República Uruguay, Uruguay), Andrei Makarov (Volgograd State University, Russia), Ángel Alonso Salas (Universidad Nacional Autónoma de México, México), Antonio Cosentino (ACUto School - University of Verona, Italy), Carlos Ramiro Gutiérrez Rueda (Universidad Autónoma de Tlaxcala, México), Daniel Masayoshi (Académico invitado en diversas Universidades, profesor en Shoden Katori Shinto Ryu, Japan), David Kennedy (Montclair State University, US), David Sumiacher (Director de CECAPFI Internacional, UNAM, Argentina), Diana María Muñoz González (Universidad de San Buenaventura, Colombia), Diego Pineda Rivera (Profesor Titular, Facultad de Filosofía, Pontificia Universidad Javeriana, Colombia), Elliot D. Cohen (Exec. Director, National Philosophical Counseling Assoc.; (PHRONESIS, Italy), Paolo Cicale (Scuola Universitaria della Svizzera italiana; Associazione Pragma, Italia), Regina Penner (South Ural State University, Russia), Roman Svetlov (Russian Christian Academy for Humanities, Russia), Romina Gauna (Universidad Nacional de Salta, Argentina), Sergey Borisov (South Ural State Humanitarian

Pedagogical University, South Ural State University, Russia), Susana Beatriz Violante (Universidad Nacional de Mar del Plata - Red Latinoamericana de Filosofía Medieval, Argentina), Taro Mochizuki (Osaka University, Japan), Tetsuya Kono (Rikkyo University, Japón), Txetxu Ausín (Instituto de Filosofía, CSIC — Consejo Superior de Investigaciones Científicas—, España), Vaughana Feary (Excalibur: A Center for Applied Ethics, US), Wilson Herrera Romero (Profesor Asociado ECH, Universidad del Universidad del Rosario, Colombia).